

ravvicinata nella stessa sede, posto che risultano altrimenti documentati due successivi vescovi di Ragusa appunto negli a. 1075-1114/1115 (Pietro), e c. 1115-c. 1121 (Domenico): cfr. Gams, p. 413.

<sup>31</sup> Si noti che già nel falso zaccariano la formula cancelleresca conteneva l'espressione relativa alla concessione del pallio *more predecessorum tuorum!*

ROBERT GROSSETESTE, *Templum Dei*, ed. from Ms. 27 of Emmanuel College, Cambridge, J. GOERING - F. A. C. MANTELLO eds., «Toronto Medieval Latin Texts», Center for Medieval Studies by the Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1984. Un volume di pp. 92.

La serie «Toronto Medieval Latin Texts» s'arricchisce di un nuovo opuscolo, il *Templum Dei* di Roberto Grossatesta. Si tratta di un manuale per confessori destinato ai sacerdoti che avevano la responsabilità della cura delle anime. Nell'introduzione gli editori trattano brevemente di questo scritto in relazione alla vita e alle opere del Grossatesta, ne esaminano il contenuto e considerano la tradizione. Il *Templum Dei* ci è giunto in 96 codici, distribuiti lungo i secoli XIII-XV. Per arrivare alla scelta del manoscritto su cui si basa l'edizione, Goering e Mantello dichiarano di aver considerato 65 testimoni, 37 del s. XIII e 28 dei secoli XIV e XV; di questi, 31 sono stati eliminati perché incompleti o perché avevano una legatura troppo stretta che impediva di avere un buon microfilm, e 5 perché in essi gli schemi, che corredano secondo gli editori il testo, sono trasformati in prosa. Esaminati i 29 rimasti (19 del XIII e 10 del XIV e XV secolo), gli editori hanno deciso che il testo più soddisfacente fosse quello tramandato nel ms. Cambridge, Emmanuel College, 27: copiato in Inghilterra e ascritto al Grossatesta, con schemi e suddivisioni chiare, avrebbe inoltre il pregio — secondo gli editori — di aver beneficiato dell'attento esame di ben tre correttori (cfr. p. 16: ... it has also benefited from the careful scrutiny of perhaps as many as three early readers... presumably by drawing upon additional copies of text). Il codice (sigla E) è, a quanto pare, composito e contiene testi pastorali e di argomento religioso in genere; alle pp. 16-22 è fornita una precisa descrizione interna ed esterna, anche se gli editori dichiarano di disporre solo del microfilm (e della descrizione del catalogo a stampa). Alle pp. 23-24 sono enunciati i criteri seguiti nella edizione del *Templum Dei*. Goering e Mantello hanno trascritto il ms. di Cambridge e hanno usato il ms. Harley 3244 (s. XIII, sigla H) per emendarne il testo. Per quel che riguarda la grafia, ad eccezione dei titoli dei capitoli, per i quali è in-

trodotta la grafia classica, gli editori dichiarano di aver rispettato integralmente quella dei mss. E ed H (è da ritenere, quindi, che questi mss. abbiano la stessa grafia). Seguono, poi, il testo, l'apparato, un'appendice con riferimenti bibliografici e note a commento, un glossario con parole e forme non reperibili nel dizionario latino Lewis-Short.

In merito ai criteri di edizione adottati per i testi di questa collana si è discusso con un certo calore (cfr. J. B. Hall, *The Editing and Emendation of Medieval Latin Texts: Two Case Histories*, «Studi medievali», 3ª serie, XIX (1978), pp. 443-466; A. G. Rigg, *The Editing of Medieval Latin Texts: A Response*, ibid., XXIV (1983), pp. 385\*-388\*; J. B. Hall, *A Reply to Dr Rigg's «Response»*, ibid., pp. 385-387). Non è mia intenzione riproporre i punti nodali della questione, già fatti presente da J. B. Hall, e che io condivido in linea di principio. Vorrei solo rilevare quello che a me sembra il limite fondamentale dell'edizione appena presentata. Nella prefazione, A. G. Riggs scrive: «Editions in this series are usually based on one manuscript only, with a minimum of textual apparatus; emendations are normally made only where the text fails to make sense, not in order to restore the author's original version. Editors are required to select their manuscript with great care, choosing one that reflects a textual tradition as little removed from the original as possible, or one that is important for some other reason (such as a local variant of text, or a widely influential version)». Quindi, da una parte si dichiara che non si mira a restituire l'originale, dall'altra, però, si privilegia un manoscritto perché riflette una tradizione il più possibile vicina all'originale (e penso che non si intenda solo vicinanza temporale) o per qualche altro motivo. Nel nostro caso, mi sembra che gli editori abbiano scelto il ms. E per la qualità del testo; non ci è dato però sapere in che modo siano arrivati a questa conclusione, tenuto presente che un buon numero di testimoni della tradizione sono stati eliminati per motivi del tutto contingenti e — mi pare di capire — neppure considerati (cfr. p. 5). Non credo, poi, che dal punto di vista della critica testuale debba essere considerato un pregio il fatto che sul testo di E siano intervenuti ben tre correttori, perché se, come ipotizzano gli editori, è stato corretto con altrettante copie diverse, è probabile che E alla fine sia solo il risultato di una contaminazione, e anche poco affidabile, come dimostra il fatto che, nonostante l'uso di H (e non si dice a quale titolo), gli editori sono stati costretti a intervenire per ben 15 volte in un testo così breve.

Avere la possibilità di leggere con facilità un testo è sempre un bene; uno sforzo in più darebbe anche il piacere di leggere un testo che è risultato

essere il più possibile vicino a quello dell'autore, pur consci dei limiti dell'ecdotica (e degli editori).

PIETRO ROSSI

L. PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, «Studi e ricerche», Nuova serie, Ed. Laurentianum, Roma 1984. Un volume di pp. 338, con 1 cart. topogr.

Gli studi di Luigi Pellegrini, ormai da parecchi anni indirizzati all'indagine della dinamica insediativa dei francescani in Italia durante il XIII secolo, hanno dato significativi risultati. Era dunque necessario un primo bilancio, un «tentativo di rielaborazione organica» di quanto è stato conseguito; ciò viene offerto dal recente volume *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*: si tratta non solo della raccolta di precedenti studi, ma, in alcuni casi, di una necessaria rielaborazione, nonché della stesura di un nuovo capitolo (il III della prima parte), utile per conferire maggiore organicità al discorso complessivo sulla vicenda dell'espansione francescana<sup>1</sup>; nella seconda parte del lavoro vengono riprodotti, inoltre, senza variazioni di rilievo, talune indagini di carattere più propriamente regionale<sup>2</sup>.

L'intento di favorire ulteriori riflessioni su di un problema che presenta ancora tanti punti non solo irrisolti, ma nemmeno considerati in modo sistematico dalla recente produzione storiografica, è dichiarato dall'autore nell'*Introduzione*, e ben si attaglia a questo lavoro, proprio per i molteplici aspetti in esso accostati.

Il volume, infatti, ricopre un posto a sé nel quadro degli «studi francescani» in quanto gli interessi del Pellegrini non si sono mai univocamente volti ad una ricostruzione della storia dell'ordine minoritico, ma si caratterizzano per la tendenza ad un ampliamento di orizzonti su aspetti che possono venir definiti socio-istituzionali. In tal senso, le direttive sulle quali è stata condotta la ricerca sono intuibili dalla scansione stessa del volume: l'articolazione in due parti — *Una lettura delle «fonti» ed uno sguardo panoramico all'Italia*, e *Alcune esemplificazioni regionali* — permette di cogliere bene l'applicazione del modello interpretativo, tratteggiato nei primi cinque capitoli, a talune situazioni particolari, quali il Veneto, la Puglia Dauna e il Molise e l'Abruzzo.

Può essere di qualche utilità mettere in luce la posizione peculiare del Pellegrini nell'orizzonte dei più recenti contributi offerti in occasione delle due scadenze centenarie — il settecentocinquantesimo anniversario della morte e l'ottocentesimo della na-

scita di s. Francesco — recentemente celebrate con iniziative promosse sia dalle Famiglie francescane — basti qui pensare alla pubblicazione delle *Fonti Francescane*<sup>3</sup> —, sia da Enti locali, soprattutto a livello regionale<sup>4</sup>.

Non è poi da sottovalutare il rinnovato interesse rivolto agli influssi esercitati dai mendicanti sulla vita sociale dei secoli XIII e XIV, che ha permesso in tempi relativamente recenti di riconsiderare la storia dei cosiddetti Terzi Ordini, nonché di mettere in luce una realtà alquanto ricca e variegata a proposito della devozione dei laici<sup>5</sup>.

I risultati delle ricerche svolte, ben lontani dall'essere esaurienti, hanno indubbiamente costituito l'inizio di un lavoro di scavo, necessario al Pellegrini per poter integrare ed arricchire le osservazioni relative a particolari contesti locali. L'autore, infatti, che pure, in tempi recenti, ha preso in esame problemi di carattere regionale, sembra essere prevalentemente attratto da lavori di sintesi, che gli permettono di utilizzare in modo organico sia fonti «interne» all'ordine — è il caso delle Serie delle province minoritiche della seconda metà del Duecento, pubblicate dal Golubovich agli inizi del nostro secolo, e, soprattutto, del *Provinciale Vetusissimum*, compilato dal minorita Paolino da Venezia attorno agli anni Trenta del XIV secolo —, sia, dove esistano, studi recenti sulla presenza francescana in territori ben delimitati, e in tal senso appare privilegiata oltre all'area toscana<sup>6</sup>, quella corrispondente all'attuale Veneto e al Trentino.

Per una migliore comprensione degli indirizzi di ricerca seguiti dal Pellegrini, volti ad andare «ben oltre l'ottica limitante dei tradizionali studi francescani»<sup>7</sup>, è opportuno ancora qualche rilievo.

Come l'autore stesso afferma nell'*Introduzione* (p. 9), un primo motivo di interesse per la realtà insediativa degli ordini mendicanti in genere va ricercato nelle suggestioni derivanti dalle ricerche condotte da Jacques Le Goff su *Ordres Mendicants et urbanisation dans la France médiévale* [*Annales E.S.C.*], XXV (1970), 2, pp. 924-946]: se in un primo momento, infatti, l'obiettivo consisteva nell'effettuare una verifica della situazione italiana alla luce del «criterio mendicante» proposto dallo storico francese — quasi una cartina al tornasole per la definizione, da un punto di vista qualitativo e quantitativo, dei centri urbani —, in seguito, per una serie di interessi emersi nel corso delle ricerche, gli studi del Pellegrini si sono volti per lo più ad individuare lo sviluppo della «esperienza insediativa francescana», pur mantenendo vivo l'interesse per le connessioni tra il fenomeno religioso in esame e fattori di ordine istituzionale, economico e sociale<sup>8</sup>.

A tale proposito è di indubbia utilità l'analisi —